

## "Ma perchè sono i Greci i primi a scrivere della storia di Roma, prima degli stessi Romani?"

domanda inviata da Sara Lugli, gennaio 2007

Risponde Andrea Barabino:

Affermare che gli storici greci si sono occupati di Roma prima degli storici romani è tecnicamente vero, ma sostenerlo "sine grano salis" potrebbe in certa misura risultare improprio o addirittura fuorviante. In effetti, per ben focalizzare il problema, occorrerebbe tenere presenti alcune considerazioni generali, che sono complementari e concomitanti. Vediamole.

1. Conosciamo diversi autori greci che si sono diffusamente occupati di Roma: di alcuni possediamo almeno parte dell'opera (Polibio, del II a.C.), di altri abbiamo testimonianze indirette (per esempio, ci riferiamo a Timeo di Tauromenio, del IV sec. a.C.). Dal punto di vista cronologico, dunque, è indubitabile che si tratti di autori precedenti o pressappoco contemporanei ai primi storici latini di cui abbiamo notizia, gli annalisti Fabio Pittore e Cincio Alimento (del III-II sec. a.C.). Non va dimenticato che i Greci, in effetti, sono gli "inventori" della storia (nel senso moderno del termine), con Erodoto (V sec. a.C.), appunto definito "pater historiae". Da quel momento il mondo greco ha subito ampliato la tendenza all'interpretazione del passato, grazie al contributo di grandi pensatori (primo tra tutti Tucidide), che hanno approfondito e sviluppato il metodo di ricerca e analisi storica. Si può dire che l'attenzione alla storia – come, ripetiamo, la intendiamo noi oggi – è del tutto sedimentata in Grecia già alla fine dell'età classica. Polibio, quando scrive, ha dunque alle spalle quasi tre secoli di tradizione storica ormai consolidata, mentre Fabio Pittore e Cincio Alimento (a lui di poco precedenti) appaiono ai nostri occhi come audaci "pionieri", iniziatori di un genere nuovo e ancora inesplorato per il mondo romano, perché sono i primi a rompere una barriera culturale, forse proprio grazie alla nuova prospettiva strategica che Roma cominciava allora ad avere, con la sua incipiente espansione politico-militare a Oriente, nei confronti del mondo ellenico.

2. A Roma gli eventi storici erano registrati dai tempi più antichi, verrebbe da dire *ab urbe condita*. Tale incarico era affidato ai *pontifices maximi*, che, annualmente, redigevano un elenco degli avvenimenti più importanti. Tali registrazioni, in quanto documenti ufficiali, furono raccolti in età graccana per iniziativa del *pontifex* Publio Muzio Scevola e, almeno in parte, si conservarono lungo tutto il corso della repubblica: se ne servì ampiamente (sebbene in modo troppo acritico) anche Tito Livio, autore di una monumentale storia di Roma, a noi giunta solo in parte. Queste considerazioni, in sintesi, mirano a sottolineare un elemento fondamentale: a Roma gli eventi storici erano sì registrati, ma con intento meramente cronachistico, archivistico. Solo tardi ci si occupò davvero di storia, grazie ad autori che, peraltro, faticarono (o non provarono neppure) a svincolarsi dal criterio annalistico stesso.

3. I primi esperimenti letterari, di carattere storico, a Roma sono assolutamente *sui generis*: Nevio scrive in poesia il *Bellum Poenicum*, un'opera che, pur partendo dall'origine mitica di Roma, arrivava ben presto a trattare della I guerra punica, cui l'autore aveva partecipato. Dopo di lui, Catone compone le *Origines*, un'opera in sette libri, che apre la storiografia romana, ma che risulta, per impostazione, più un *pamphlet* politico che un'opera storica vera e propria. Catone, infatti, nelle *Origines* dà ampio spazio alla difesa della propria visione politico-ideologica e poi, nel descrivere gli eventi, non fa mai menzione di uomini politici (l'unico personaggio nominato è l'altrimenti ignoto Quinto Cedicio), con uno scopo ben preciso: Roma stessa è la protagonista, non i singoli individui. I primi "veri" storici romani possono, dunque, essere considerati gli annalisti Pittore e Alimento, che scrissero peraltro – non a caso – le proprie opere in greco, altro chiaro segnale di "allergia" romana all'opera storica in quanto tale.

4. Non va dimenticato, né sottovalutato, un altro elemento tipico della storia culturale romana, che nel suo periodo arcaico è caratterizzata da una lunghissima assenza di testimonianze scritte, in qualsiasi campo, non solo in quello storico: basti pensare che le prime notizie di “letteratura” a Roma riguardano Livio Andronico e la sua *Odusia* (una sorta di traduzione/interpretazione dell'*Odissea*), che visse verso la fine del III sec. a.C. Del resto anche Plauto, uno dei primi autori della letteratura latina di cui ci sia pervenuta una parte consistente di opere, visse tra la fine del III sec. e l'inizio del II a.C. Perciò, accettando l'idea canonica della fondazione di Roma alla metà dell'VIII sec. a.C., potremmo facilmente notare come i Romani abbiano trascurato per almeno cinquecento anni ogni forma di occupazione letteraria, ivi compresa – evidentemente – anche l'analisi di carattere storico.

In sintesi, forse possiamo concludere così: la singolare impressione, secondo cui i Greci si sarebbero occupati di storia romana prima dei Romani stessi, dipende da un lato dalla “precoce” esperienza storica dei greci, dall'altro dalla mentalità romana, molto pragmatica e poco incline – fino alla tarda età repubblicana – a occuparsi di questioni filosofiche, letterarie o culturali in genere.